

## Prospettive

Per Piero Bassetti, fondatore di Globus e locus, ciò che è globale non è un male e può far crescere il piccolo

# Globale e locale?

## Sì, possono convivere

di Danilo Caselli

La globalizzazione travolge ciò che è locale? O meglio, può esistere e può svilupparsi ciò che ha dimensione locale nell'era della globalizzazione? A Torino, organizzato da Globus & locus, per due giorni economisti, professori di blasonate università mondiali e dirigenti dell'Onu hanno confrontato strategie e possibilità della coesistenza fra globalizzazione e localizzazione. Limiti e meriti sono stati esaminati per analizzare ciò che oggi può definirsi globale e come dovrebbe incastrarsi con il concetto di località. Sotto la regia di Piero Bassetti, ex presidente della camera di Commercio di Milano e adesso presidente di Globus & Locus, una società che ha alle spalle le più forti fondazioni italiane, è intervenuto anche il premio Nobel per l'economia Amartya Sen.

«L'idea di fondare Globus locus», dice a *economia* Bassetti, è nata sin da quando ero presidente della Camera di commercio di Milano. Oggi tutti hanno modo di constatare che il mondo viaggia verso la globalizzazione, ma questo avviene non così come la gente pensa. Ciò che spinge la grande globalizzazione non è l'economia, non è la finanza ma la scienza o, meglio, il pensiero». Insomma è una filosofia.

**La globalizzazione va seguita oppure indirizzata? Bisogna gestirla o bisogna opporsi?**

«La globalizzazione c'è ed è inutile opporsi. I confini degli Stati nel mondo moderno sono attraversati in tutti i modi. La Cina può opporsi all'entrata dei propri mercati interni ma non può bloccare l'entrata del web. Non può limitare la Cnn. Questa globalizzazione di fatto cambia il mondo».

**Come si bilanciano le esigenze di chi vive la globalizzazione con chi deve invece svilupparsi nel locale? Il locale subisce la globalizzazione?**

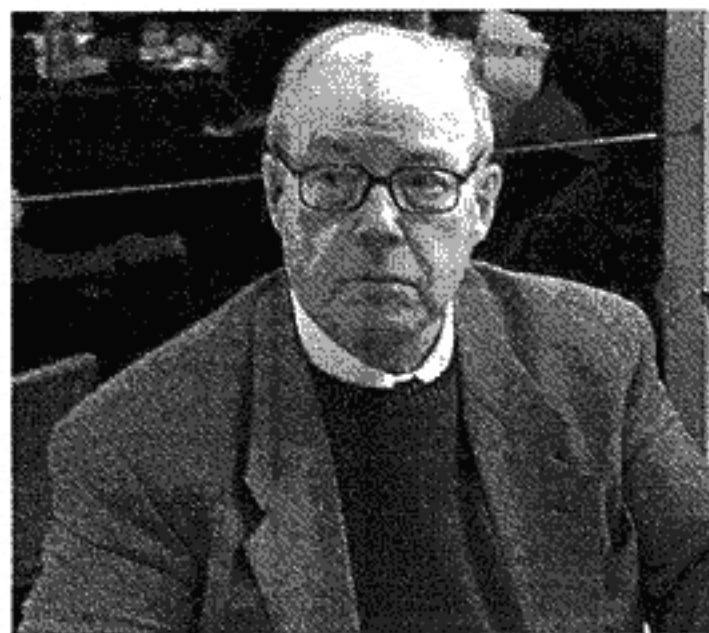
«È un grave errore pensare che la globalizzazione schiacci le dimensioni dei localismi. Paradossalmente, la globalizzazione può esaltare i localismi. Il rapporto fra globale e locale non è che il primo uccide il secondo ma è la somma delle realtà locali che deve arrivare a sfruttare il globale».

**Per portare avanti questi temi occorrono anche molte risorse...**

«Guardi, io ritengo che il tema della globalizzazione sia fondamentale per la società futura. Siamo percependo in mondo in maniera radicalmente diverso dai nostri padri, nessuno in fondo ci riflette. E allora io mi sono detto, perché non prendiamo istituzioni locali come le fondazioni, perché loro sono local per definizione, ne mettiamo insieme alcune e proviamo a portare avanti delle idee e un progetto. Ad oggi le fondazioni che hanno aderito sono sei oltre le quattro grandi camere Milano, Genova, Torino e Trieste, manca solo Bologna, e non c'è motivo, mentre c'è la Fondazione di Roversi Monaco».

**Facciamo un esempio di globale e di locale.**

«Globale è il globo e locale è ad esempio la pianura Padana, cioè l'Italia settentrionale. Pensiamo di occuparci del modo e del come l'Italia settentrionale possa essere ri-



**PENSATOIO**  
Piero Bassetti e (a sinistra) e il commissario Onu Hans Blix. Sotto, i partecipanti al convegno torinese sul rapporto tra globalizzazione e localismo

collocata nel mondo. Le forze finanziarie che abbiamo coagulato sono in grado di promuovere ricerche e piani di intervento. Di progetti ne abbiamo due globali e tre legati a quella dimensione che è il rapporto tra globale e locale, ovvero la mobilità».

**Per una migliore governance che coordini ciò che è globale con quello che invece è locale ci vogliono leggi, normative, o che altro?**

«Bisogna riflettere sul modo e su come l'esercizio dei poteri nel mondo sia o no organizzato. La governance mondiale oggi non è impostata. Non esiste una procedura. Il mondo non ha una sua governance globale. Ce l'ha il mercato, ce l'hanno i militari, ce l'hanno gli scienziati, ma il mondo no. È un tema difficile, per affrontarlo bisogna collegare il pensiero intellettuale. Bisogna cioè produrre un network di persone, di menti, che riflettano e che elaborino delle proposte».

**Di organismi mondiali ce ne sono molti, uno, molto criticato, è l'Onu. Ha senso l'attuale struttura dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, o c'è bisogno di una profonda revisione?**

«Al governo del mondo si dovrebbe esser-

ci l'Onu, ma oggi cos'è l'Onu? Noi vogliamo fare un network basato su una multipolarità di corrispondenti e su un uso intelligente del sito web. I problemi sono giganteschi, il mondo non ha una cultura per produrre idee di governance mondiale che non siano la proposta imperiale americana».

**Da dove si comincia?**

«Ho individuato quattro questioni fondamentali dalle quali bisogna cominciare e che poi spiegherò. Intendiamo innescare una discussione continua perché entro i prossimi 10 o 15 anni il mondo deve darsi una governance mondiale. Così non è soste-

nibile. Vogliamo fare di Torino un luogo di eccellenza sul tema della localizzazione e globalizzazione. Da qui deve iniziare un lavoro di riflessione fra i massimi luoghi di intellettuali del mondo che ha a Torino una pompa aspirante».

**Sì, ma da dove deve partire la riforma dell'Onu?**

«La riforma dell'Onu deve partire dal basso, dalle fondamenta. Sembra che il problema principale dell'Onu sia il diritto di veto, tutti ne parlano, invece il mondo ha problemi giganteschi come ecologia, fame, cultura, sanità. Ora l'Onu ha 30 agenzie che si occupano ciascuno di questi problemi: c'è l'agenzia per la fame, quella per la salute, per la finanza, ma lavorano in modo disordinato perché aspettano la dritta dall'alto. Noi diciamo che i contrasti fra le agenzie dell'Onu debbono finire e per raggiungere questo obiettivo bisogna che almeno i quadri abbiano una cultura comune».

**Si parla molto di legittimazione dell'Onu. L'Onu deve essere legittimata o è un organo autoreferenziale?**

«Bisogna individuare quali sono i presupposti della legittimazione. Oggi la legittimazione viene data alla democrazia, l'Onu ha una legittimità sola, che gli viene dal fatto che le direttive derivano da un insieme di stati alcuni democratici e altri no, ma se deve fare le sue scelte sul campo attraverso quali meccanismi è autorizzato ad avere una legittimità? Poi oggi c'è la necessità di accettare la logica funzionale. Chi controlla il mondo sono organismi funzionali, la scienza controlla il sapere, la Coca Cola controlla le bevande, Mc Donald il Big Mac, se uno pensa al mondo lo vede avvolto in una serie di controlli funzionali. Sì, oggi viviamo nell'era del funzionalismo».

